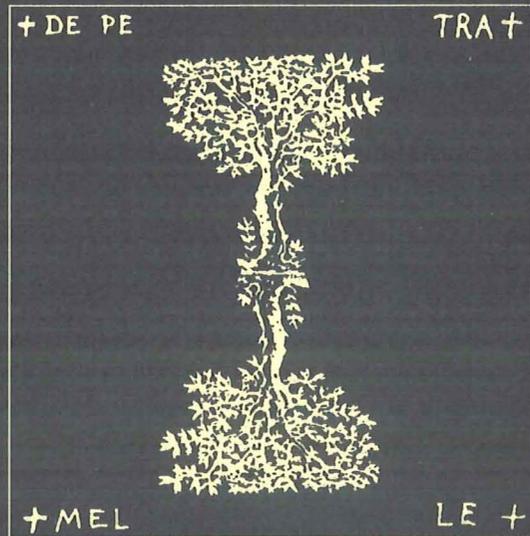


# L'ARCIPELAGO

SOCIETÀ INTERNAZIONALE PER L'UNITÀ DELLE SCIENZE



GENOVA

GENNAIO-MARZO 2009

FILOSOFIA OGGI

ANNO XXXII - N. 125 - F. I

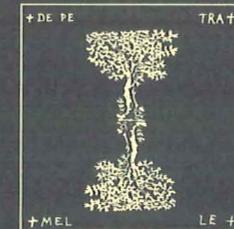
ANNO XXXII - N. 125 - F. I - GENNAIO-MARZO 2009

# FILOSOFIA OGGI

PER L'UNITÀ DELLE SCIENZE

IL TEMPO È COMPIUTO  
MA NON ANCORA CONSUMATO

M. F. SCIACCA



L'ARCIPELAGO - GENOVA

CORNELIO FABRO, *La fenomenologia della percezione*, Edivi, Segni, 2006, pp. 465 (Opere complete, vol. V).

*La fenomenologia della percezione* (1ª ed. 1941, 2ª ed. 1961) è, a mio parere, un libro fondamentale, che ci può orientare in modo decisivo davanti alla dialettica idealismo-realismo (60). Il principio di immanenza infatti, da Cartesio alla filosofia del linguaggio, si basa su una sbagliata e gratuita descrizione del punto di partenza della conoscenza. In questa concezione, la conoscenza partirebbe da una materia informe, o un polverone di elementi che deve essere organizzato in qualche modo dal soggetto. L'esperienza ci dà la molteplicità, e l'unità non può venire che dal soggetto.

Ora, qual è l'esperienza sulla quale si basa questa asseverazione? Nessuna, ovviamente, e Fabro si incarica di provarlo ripetutamente nelle 400 pagine (nell'edizione dei padri dell'IVE, 465 con le note critiche al testo) che compongono la sua colossale opera, fondata su uno studio ancora più colossale, come testimoniava il Gemelli nella prefazione alla prima edizione (425) e può essere dedotto dalle 14 pagine di bibliografia essenziale (7-20, v. anche 21).

Lo scopo dell'A. in questa opera è pertanto (49, 59) respingere la nozione tradizionale (empirista e razionalista) di esperienza a partire dalla stessa esperienza. A tal fine prende in considerazione principalmente la *Gestalttheorie*, scuola psicologica tra fine Ottocento e primo Novecento, che sosteneva che il primato percettivo appartiene al tutto (la forma o *Gestalt*) e non alle parti, e questo a partire da esperienze molto interessanti che il Fabro riporta nel suo testo. Più di ottanta figure, esperimenti con animali, persone, e un lungo eccetera, con un risultato costante: la percezione sperimentale normale è una percezione di totalità, di «tutti», e la percezione delle parti dipende in un primo momento dal tutto al quale appartengono.

Notiamo tuttavia che l'A. non vuole ancora dare l'interpretazione finale di questi fatti, che è riservata alla filosofia della conoscenza (e che lascia per il suo posteriore *Percezione e Pensiero*, v. 23, 59, 425, etc.). Vuole fare *fenomenologia*, che egli capisce come descrizione del fenomeno conoscitivo tale e come appare alla coscienza, non in base a pregiudizi di scuola, bensì con dati scientificamente comprovati. Il Fabro non è interessato che nello stabilire fermamente il punto di partenza: l'esperienza è originariamente dei *tutti*, ed un'esperienza intesa come mosaico o polverone di elementi è psicologicamente e scientificamente insostenibile. In questo modo, Fabro ci mostra i piedi di creta di tutta la filosofia moderna.

L'edizione dei padri del Verbo Incarnato è stata egregiamente curata da p. Christian Ferraro. Conserva fedelmente i disegni dell'edizione originale, riporta la preziosa prefazione alla prima edizione del Gemelli ed indica naturalmente tutte le variazioni tra le due edizioni. Il formato è di comoda lettura e l'edizione elegante.

Il punto di partenza dell'idealismo non è per niente fuori discussione, e per convincersi basta prendere tra le mani questo libro. Ci congratuliamo perciò della riedizione del volume che, come ogni opera maestra, non passerà mai di moda.

ANDRÉS AYALA